

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi

3
SETTEMBRE
2005

Senza Frontiere



In questo numero:

ATTUALITÀ

Fame e zucchero di Stato

BARILI di PETROLIO E BOTTIGLIE di OLIO

I RESPONSABILI DEI PROGETTI IN BRASILE A CONFRONTO

FIERE DI ESISTERE!

ERA INFORMATISSIMO...

GUERRA ALLA MALARIA

LA FAO: "acqua ed energia, consumi più alti delle risorse"

VIVERE IN ARMONIA...

IL GIORNO CHE NON FU FESTA

EDITRICE: **Fondazione Senza Frontiere - Onlus** - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN) - Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 - Sito: www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@tin.it
N. 3/05 - anno 10 - (rif. 34) - sped. in abb. post., art. 2, C. 20/C, L. 662/1996 Filiale di Mantova
Stampa: Fabbri Off. Grafiche S.n.c., Via Berni, 6 - Mantova - N. 16/96 Autorizzazione Tribunale



Attualità

Cristiano Corghi

Fame e zucchero di Stato

Senza
Frontiere
2

Snoopy e Woodstock si accordano
su una strategia comune



cora una volta il caso di riflettere sulla questione "fame", primo indice del più generale problema "povertà".

Come più o meno tutti sappiamo, in forza del bombardamento di notizie propinatoci dalla comunicazione di massa, i numeri sono tali da non farci dubitare del fatto che esso rappresenta il nemico numero uno sulla strada verso l'emancipazione dei cosiddetti paesi sottosviluppati.

Se è vero che, come sostenuto nel corso del recente G8 di Gleneagles, serve l'impegno concreto da parte di tutti i governi verso lo sviluppo, grazie ad un significativo aumento degli aiuti (attraverso maggiori sovvenzioni e una migliore distribuzione della ricchezza) da parte occidentale e mediante il ripristino della democrazia e della tutela dei diritti umani da parte dei governi locali, è altrettanto innegabile come i denominatori comuni del problema "fame" rilevati dall'informazione di massa siano facilmente individuabili e, anche e proprio per questo, alla portata dell'occhio critico dell'opinione pubblica.

Così il clima, l'arretratezza tecnologica, l'elevato tasso di natalità appaiono superficialmente essere fattori determinanti nella discesa storica dei paesi soprattutto africani verso il baratro della povertà e, di riflesso, della denutrizione.

Tasso demografico troppo alto? Se nei paesi del sud la popolazione aumenta più in fretta della produzione, è vero che nei paesi industrializzati accade esattamente il contrario. Il nocciolo del problema sta, forse, nella pessima distribuzione delle risorse. La natalità sproporzionata potrebbe dunque a buon titolo essere considerata un effetto della fame anziché una delle cause.

Posizione geografica sfavorevole? Se mettiamo mano ad un qualsiasi mappamondo, ne ricaviamo la netta impressione che il problema povertà sia concentrato in special modo nella fascia equatoriale. Ad una analisi più attenta potremmo però rilevare altrettanto facilmente come, ad esempio, esistano zone caratterizzate dallo stesso tipo di clima non interessate dal problema (Australia, Stati Uniti meridionali) e, per contro, siano flagellate dalla fame altre zone a clima temperato, di certo ben più favorevole allo sviluppo agricolo (America Latina meridionale). Inoltre, dal punto di vista storico, molte delle aree oggi svantaggiate sono state in un passato più o meno recente aree trainanti sotto il profilo economico, sociale e culturale e, quindi, estremamente ricche (Egitto, civiltà Maya ecc...). A questo proposito, il capo Indio Guacaipuro Cuatémoc ha indirizzato all'Europa, attraverso una lettera aperta dal titolo "La Verdarera Deuda Externa" ("La verità sul debito estero"), apparsa sul quotidiano elettronico "REBELION" (22.01.2001) e pubblicata anche da "Senza Frontiere" (Nu-

mero 1-2001), il suo personale punto di vista sul debito pubblico, ribaltandone in parole povere la direzionalità con una semplice analisi storica.

Ma proseguiamo nella nostra riflessione ...

Povertà di risorse minerarie ed energetiche? Molti dei paesi del sud dispongono di oltre il 50% delle risorse planetarie per alcuni minerali di utilizzo industriale comune (alluminio, stagno, carbone), percentuale che sale vertiginosamente se parliamo di petrolio. La realtà dei fatti dimostra come, incredibilmente, nel bilancio di questi paesi la voce "esportazione di materie prime" verso i paesi occidentali ricopra (a discapito dello sviluppo industriale) un ruolo predominante, anche con riferimento a minerali che gli stessi paesi occidentali, pur disponendone direttamente, preferiscono importare. Perché? Disponendo delle strutture industriali necessarie alla lavorazione ed alla trasformazione, è semplice immaginare una notevole ingerenza sulla determinazione del prezzo, con evidente danno per l'economia dei produttori. A nulla valgono gli sforzi di esportazione tecnologica compiuti verso i paesi bisognosi: anche se l'incidenza della produzione del settore industriale sul PNL ha raggiunto valori significativi in molte aree (Brasile, Messico, Corea), questo non ha segnato affatto la fine della miseria, anzi, ha aumentato la divergenza sociale tra ricco e povero, grazie anche al peso delle varie multinazionali straniere sulle politiche interne.

Lo stesso panorama non assume connotati migliori se spostiamo la nostra attenzione sul fronte agricoltura, settore guida per quanto riguarda la primaria economia di sussistenza.

Nei paesi poveri la microagricoltura (senza surplus produttivo da destinare al commercio) è seriamente minata dalla politica del latifondo (molto terreno fertile gestito in maniera oligarchica), che influisce pesantemente anche sulla cosiddetta "agricoltura di mercato", dettandone ritmi, volumi di produzione e prezzi ed indirizzando il settore verso l'azzardo della monocultura (caffè, cacao, zucchero), pericoloso perché insufficiente per il fabbisogno interno e ancora una volta orientato ai "bisogni" dell'occidente che, ricevendo l'intera quantità di prodotto, può governare il prezzo (determinato dai suoi mercati) e i profitti (gestiti dalle sue multinazionali). Una sola annata negativa è così in grado di generare conseguenze disastrose.

Ecco che, improvvisamente, entra in gioco il riferimento iniziale alle sovvenzioni per la produzione di zucchero. Essa, in Europa, genera costi pari al triplo del prezzo internazionale. Nonostante questo dato, però, i paesi europei sono tra i maggiori esportatori, a evidente danno dei paesi in cui i costi di produzione inferiori permetterebbero uno sviluppo del settore economico (il solo Brasile perde ogni anno una cifra stimabile in circa un miliardo di Euro). Già, grazie alle sovvenzioni agricole, quasi i due terzi dei costi vengono coperti. La conseguenza immediata ed evidente è che l'eccedenza di produzione occidentale (lo zucchero ne è solo un esempio) può tranquillamente invadere i mercati mondiali ed aumentare il dominio politico ed economico nei confronti dei paesi svantaggiati. Offerta, domanda, libero mercato, concorrenza, sono termini comuni nella teoria economica ma stanno perdendo, lentamente ma inesorabilmente, significato nella realtà. La risoluzione del problema "fame" (o, più in grande, "povertà") potrebbe passare quindi attraverso una seria riddiscussione dei meccanismi economici, politici, sociali e, perché no, storici che legano i paesi industrializzati a quelli svantaggiati. Solo allora la "mano invisibile", regolatrice del mercato mondiale secondo la teoria dell'economista Adam Smith, perderà definitivamente la minacciosa gestualità che è andata assumendo nel corso degli anni.

Libertà

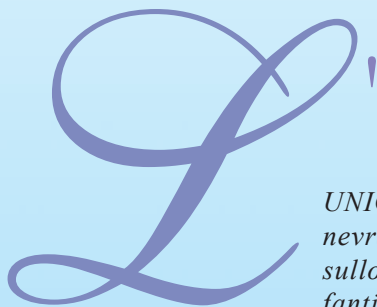
Papa Giovanni Paolo II

Senza libertà non c'è
responsabilità.



MOLTI BAMBINI ANCORA *senza* ISTRUZIONE

Anselmo Castelli



UNICEF ha presentato a Ginevra il suo rapporto biennale sullo stato dell'istruzione infantile nel mondo in vista del

2015, l'anno in cui, secondo gli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite, l'istruzione primaria dovrà essere universale, ovvero garantita a tutti i bambini del mondo. La chiave per arrivarci, secondo l'UNICEF, è promuovere l'accesso alle scuole specialmente per le bambine che sono, nella maggior parte dei paesi, quelle a cui è maggiormente negato il diritto allo studio.

Il fattore povertà è un ostacolo fondamentale perché, sempre secondo l'UNICEF, i bambini che arrivano da famiglie del 20% più povero della popolazione hanno in media una probabilità di frequentare la scuola inferiore di tre volte inferiore rispetto a quella di chi arriva dal 20% più ricco.

La carità

**Madre Teresa
di Calcutta**

Noi tutti possiamo, là dove ci troviamo e secondo i nostri mezzi, offrire un po' d'amore, di compassione e di giustizia a coloro che ne sono privi.

Un fenomeno questo che non è limitato ai paesi lontani ma riguarda da vicino anche quelli dell'Europa orientale. Molto spesso un altro ostacolo riguarda i genitori che non hanno studiato. Nei paesi in via di sviluppo e sottosviluppati, dove molti adulti sono analfabeti, il 75% dei minori che non frequentano la scuola sono figli di genitori che non hanno mai visto un libro. È chiaro, dopo questo quadro generale preoccupante, che dobbiamo darci da fare tutti se siamo convinti che l'istruzione è uno degli elementi indispensabili per garantire un futuro migliore a tutti i popoli della terra.

Le organizzazioni internazionali e i vari Stati devono fare di più ma sono convinto che ognuno di noi deve impegnarsi in prima persona affinché tutti i bambini del mondo possano frequentare regolarmente la scuola ed avere così qualche possibilità in più per decidere del proprio futuro e non essere vittime di qualsiasi forma di sfruttamento. In questi ultimi anni in tutto il mondo si è sviluppata l'iniziativa delle adozioni a distanza di bambini e bambine da parte di associazioni e organizzazioni internazionali.

Con un modesto contributo mensile chiunque può dare la possibilità ad un bambino povero di frequentare la scuola nel suo paese di origine, creando le basi per la costruzione di un futuro migliore.

La Fondazione Senza Frontiere nelle sue scelte di intervento ha sempre messo al primo posto la scuola.

Non viene iniziato un progetto di aiuto umanitario se, prima, non si garantisce la possibilità di frequentare la scuola a tutti i bambini, e in alcuni casi anche agli adulti.

Attualmente la Fondazione Senza Frontiere, grazie al sostegno eco-

nomico di tanti benefattori con l'adozione a distanza, è in grado di garantire la frequenza scolastica a più di 500 bambini e bambine in Brasile e in Nepal. Mentre i bambini che frequentano le scuole, sostenute sempre dalla Fondazione, ogni anno sono più di 2000 sparsi in Brasile, Nepal, Indonesia, Papua Nuova Guinea.

Anche tu puoi collaborare con l'adozione a distanza di un bambino o bambina.

Forza, mettiti in contatto con la segreteria della Fondazione e riceverai tutte le istruzioni e le informazioni necessarie.

Non serve molto, con meno di un euro al giorno puoi garantire ad un bambino la frequenza a scuola per il raggiungimento di migliori condizioni di vita in futuro.

**Senza
Frontiere
3**

FREQUENZA SCOLASTICA NEL MONDO

Paesi	Bambini e bambine che vanno a scuola	Maschi	Femmine
Tutti i paesi del mondo	82%	83%	80%
Paesi in via di sviluppo	65%	67%	61%
Paesi sottosviluppati	49%	51%	46%

BARILI di PETROLIO E BOTTIGLIE di OLIO

Senza
Frontiere

4

Certamente non è sfuggito a nessuno il forte rincaro dei carburanti venduti oggi nei distributori.

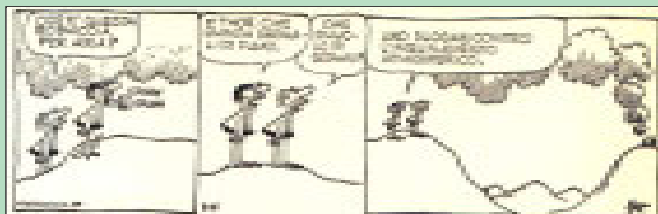
Aumento, si dice, strettamente legato al continuo rialzo del prezzo del Barile di Greggio (nota: un barile contiene esattamente litri 158,98). Barili che vengono quotidianamente riempiti nelle zone più calde del pianeta, e non solo per la temperatura atmosferica. L'area più importante, in quanto più ricca, e nodo cruciale di questo sistema è essenzialmente rappresentata dai territori facenti parte del Medio Oriente. In questa zona, detta appunto media, ossia tra "noi" occidente e "loro" oriente, si estrae l'"olio di pietra" che alimenta le combustioni di tutte le macchine a scoppio del pianeta (auto, caldaie, ecc.). A sinistra del Medio Oriente c'è il continente europeo, quello africano e le americhe, che richiedono la loro dose, praticamente costante, di greggio; alla destra del Medio Oriente c'è... l'oriente, l'Asia con tutti i suoi stati fino ad arrivare al Giappone, mentre la grande Russia abbraccia con i suoi territori, come un grosso copricapo, tutto il medio e il lontano oriente. L'estremo oriente, oggi teatro di forti mutazioni ed evoluzioni, richiede sempre maggiori quantità di greggio per poter crescere. In mezzo, stretti tra questi blocchi, ci sono i territori su cui

poggiano gli stati che possono chiedere il dazio per spremere la terra e questo permette ai loro capi di diventare sempre più ricchi e potenti. L'"affare" petrolio, con i suoi pozzi, con le sue lavorazioni e la sua distribuzione, è un sistema ormai collaudato, organizzato perfettamente in ogni sua parte, strutturato in modo efficiente su gran parte del globo e utilizzato con abilità dai governi delle società moderne. Ma solo su un punto pare cedere, va in crisi esattamente in quei momenti in cui, per qualsiasi motivo, il flusso di barili riempiti non è in grado di soddisfare la domanda, reale o ipotetica che sia. Come un tossicodipendente, nel momento in cui non ha, o ritiene di non poter avere, la sua dose cade in crisi incontrollabili. Una persona sana cercherebbe altre risorse ma in questo caso l'ipotesi non è percorribile. Il sistema è intimamente legato alla sostanza oleosa, ne è così dipendente che ogni sforzo per liberarsene pare insormontabile. Eppure, molte persone, pur avendo presente i problemi e le difficoltà del mutamento, hanno prospettato soluzioni alternative di vario tipo. Le risorse delle società moderne andrebbero più spesso utilizzate per risolvere questo tipo di

problematiche. Fatto è che una delle possibili alternative prospettate per alleggerire la dipendenza da questo sistema, che sempre più evidenza l'insorgere di carenze e problemi, mi ha colpito in modo particolare. Una mattina, mio fratello, manda via e-mail un articolo che parla dell'olio di colza, due per la precisione, uno apparso sul sito internet del quotidiano La Repubblica e uno su quello del Resto del Carlino. Innanzi tutto scopro che quando i motori diesel vennero ideati - dal Sig. Diesel - furono concepiti avendo come combustibile degli oli vegetali, come l'olio di semi, l'olio di soia, l'olio di semi vari, ecc. Sì, proprio così, quelli usati in casa per friggere. In secondo luogo noto che i motori diesel di oggi... funzionano come quelli di ieri! Così, la stragrande maggioranza di essi (alcuni accorgimenti servirebbero per i turbo compressi e common rail) è in grado di bruciare gli oli vegetali, unica eccezione è l'olio d'oliva che va trattato in un modo particolare. L'articolo cita soprattutto l'olio di colza, un oliaccio, usato prevalentemente dalle grandi industrie per friggere su larga scala. Da un punto di vista alimentare quest'olio può procurare alcuni problemi al fegato, ma al discount costa veramente molto poco (c.a 0,4 - 0,6 €/lt.). Da un punto di vista ambientale non inquina, in

quanto il bilancio chimico di una pianta è nullo, ossia l'anidride carbonica rilasciata nell'atmosfera dalla combustione della pianta è pari a quella assorbita dalla stessa per crescere (per il petrolio ciò non avviene in quanto si continua a liberare anidride carbonica imprigionata sotto alla terra). Da un punto di vista tecnico, quest'olio è ottimo. Infatti, ha un tasso di zolfo molto basso, le polveri sottili emesse sono la metà di quelle del petrolio e il numero di esano dell'olio di colza aumenta la resa del motore che, conseguentemente, brucerà meno combustibile. L'unico problema riscontrato è rappresentato dalla sua densità, che può provocare problemi all'accensione. Questo però non vale per i vecchi motori a candlette e camera di preriscaldamento, per i nuovi - turbocompressi o common-rail - occorre solo verificare il livello massimo di densità che il motore è in grado di gestire (in genere un 60% olio vegetale e un 40% diesel). L'idea di fondo che emerge è che dalla coltivazione dei campi possa venir un prodotto da utilizzarsi anche per i motori; un combustibile più ecologico, migliore chimicamente, facilmente ottenibile da tutti e la cui "filiera" produttiva è già presente e strutturata sul territorio. L'ipotesi può sembrare certo romantica ma questi sono solo due articoletti, che però indicano già una possibile strada, esistono auto ad idrogeno, elettriche, a bassissimo consumo, ecc. Beppe Grillo, per fortuna c'è lui a ricordarci certe cose, afferma che solo una grossa crisi petrolifera può dare impulso alla ricerca e che se il barile di petrolio non supera i 100 dollari, nessuno si muoverà per affrontare seriamente il problema. Penso occorra dargli ragione, ancora una volta.

Per inciso, l'olio di colza oggi non si può utilizzare legalmente come carburante in quanto non vengono pagate accise allo Stato.



Il 10.05.2005 ha avuto inizio il secondo incontro di tutti i responsabili delle varie realtà brasiliane, i progetti nello stato del Maranhão in Brasile, che fanno riferimento alla Fondazione Senza Frontiere.

Ad ospitarli è stata quest'anno la Comunità di Santa Rita con il suo splendido habitat naturale e umano. Erano presenti gli amici di Miranda do Norte, di Imperatriz, di São Luis, di Carolina e i pescatori di Arari Açu che già avevano partecipato al primo incontro, lo scorso anno, a São Luis. A loro si sono uniti anche Bruno Spagnolli da Ilheus nello stato di Baiha, Nadia Acaua, india Tupinambà di quella zona, e padre Edesio, anche lui attivo da quel territorio.

Nadia, con la saggezza del suo popolo e della sua esperienza, nel primo giro di interventi dice che il tempo di ognuno di noi è solo nostro, ma quello che passiamo insieme è molto più pieno, più ricco, pare quasi durare di più. Ed in quei tre giorni collettivi queste parole sembrano ancora più vere.

C'è già un linguaggio comune e un'amizizia tra le persone che pur vivono in realtà tanto distanti e diverse, che consente uno scambio vero, sincero e una capacità di ascolto e di condivisione rara.

I punti su cui confrontarsi sono vari, alcuni molto concreti come il funzionamento della Cesta Basica, (un pacco mensile di alimenti in distribuzione alle famiglie più povere) che li vede tutti coinvolti. Se nel primo incontro era stata lanciata l'idea, ora si è trattato di mettere a nudo concretamente i nodi operativi, le problematiche e difficoltà poste in ogni situazione, gli elementi da migliorare, soprattutto la modalità di approvvigionamento e di distribuzione dei prodotti inseriti. Tra l'altro è stata sottolineata l'importanza di trovare il modo per comprare il meno possibile all'esterno e per produrre la maggior parte dei prodotti nelle varie entità che fanno riferimento alla Fondazione.

Si è discusso delle adozioni, dell'importanza che ogni realtà dia un'informazione sempre aggiornata dei suoi bisogni e delle sue problematiche, dei bambini presenti, delle famiglie sostenute. Per favorire questo si è deciso di dotare a breve ogni centro di un computer e di formare le persone al suo utilizzo.

Penso che in poco tempo l'unico analfabeta cibernetico della Fondazione rimarrà il nostro caro presidente Anselmo!

Con grande curiosità e interesse tutti hanno seguito la sua illustrazione dell'attuale quadro economico a livello mondiale, con la globalizzazione sempre più intensa, l'arrivo sui mer-

I responsabili dei progetti in Brasile a confronto

Anna Cattaneo

cati di nuove realtà come la Cina e le grandi difficoltà che stanno ponendo ai paesi del cosiddetto Primo mondo.

"La Fondazione Senza Frontiere nel 2004 ha ricevuto dalle sue fonti meno denaro degli anni precedenti. È necessario che il cosiddetto Terzo mondo, e anche piccole realtà come le nostre, comincino a pensare a progetti di autosostentamento." ha chiarito Anselmo, invitando tutti a ideare modi per produrre anche piccole forme di reddito.

Cosa non certo facile in realtà come il Maranhão ma lo stimolo a inventare non è caduto nel vuoto.

Molto interessante al riguardo è stata il racconto di Bruno che ha illustrato la sua lunga esperienza di ricerca di nuove attività per far fronte alle difficoltà e ai continui mutamenti del mercato, nella sua quasi ventennale presenza in Brasile, passando per tanti tipi di produzione, dal cacao agli ortaggi fino agli attuali bellissimi fiori da bulbo brasiliani.

La Comunità di Santa Rita ha mostrato in modo dettagliato le sue varie attività, dalla produzione del miele a quella del formaggio, dagli allevamenti alle piantagioni fino al-

l'ultima grande utopia, la realizzazione del progetto dell'orto organico Mandala, messo a punto dalla società aerea brasiliana Infraero per stimolare la nascita di piccole attività produttive come quella di verdure vendibili sui mercati cittadini. Una delle più grandi risorse della Comunità è attualmente il turismo sociale che consente a italiani e brasiliani di conoscersi e arricchirsi reciprocamente.

È ancora Nadia a sottolineare un'aspetto molto importante, quello della formazione tecnica delle persone delle varie realtà, ed in particolare dei giovani perché siano loro i veri agenti di una futura trasformazione di queste zone.

Non sono mancati momenti di svago e allegria collettiva, come le serate con la chitarra, le divertenti rappresentazioni teatrali dei ragazzi della scuola e la visita ai luoghi più belli naturalisticamente del territorio.

"Aiutiamo ad aiutare la speranza" sono le parole che hanno chiuso l'incontro. Che rimangano dentro di noi a lungo e ci guidino nelle nostre scelte.

Anselmo Castelli con i responsabili dei progetti in Brasile



Senza
Frontiere

5

Fiere di esistere!

■ **C'è chi fornisce prodotti e servizi che nascono dal rispetto e dalla cura dell'uomo e della natura.**

Senza
Frontiere
6

■ **C'è chi ricerca e sperimenta stili di vita sostenibili, per il proprio benessere e per quello degli altri.**

■ **C'è chi condivide saperi, progetti e sogni per un altro mondo possibile.**

Chiudete gli occhi e immaginate un grande e affascinante suk (nelle città arabe, il mercato, il quartiere del mercato). Profumo di spezie, colori vivaci, musica etnica, visi del sud, racconti. È esattamente questa l'atmosfera che si respira alle fiere del commercio equo e solidale. Finanza etica, consumo critico e consapevole, cooperazione sociale, riciclo e riuso, energie rinnovabili, agricoltura biologica, artigianato, turismo responsabile, solidarietà internazionale, tutela dell'ambiente, pace, cultura, arte, formazione e informazione. Occasioni per conoscere i produttori, parlare con loro, farsi spiegare l'origine dei loro manufatti, assistere a spettacoli, vedere mostre, partecipare a incontri, di-

battiti, seminari, laboratori di autoproduzione, per approfondire e sperimentare. Si acquistano (o magari soltanto si guardano) cesti, vestiti, borse, tessuti. I curiosi possono assaggiare prodotti da noi ancora sconosciuti (almeno alla maggioranza). E poi musica, animazione per grandi e bambini, cucina e bar con prodotti locali, biologici e del commercio equo, per stare insieme e divertirsi. Il tutto sempre, comunque, con una certezza: ogni articolo è rigorosamente prodotto nel Sud del mondo e, soprattutto, rispetta le regole base di un commercio «più giusto», fondato sul rispetto del lavoratore e sul prezzo trasparente. Secondo una ricerca il 50,5% degli italiani nel 2004 ha acquistato prodotti solo dopo averli reputati «etici». Rispetto per l'ambiente e garanzie per i diritti dei lavoratori sono i requisiti ai quali si fa più attenzione. Nello scorso anno i consumatori sono raddoppiati raggiungendo i 7 milioni, mentre le botteghe del mondo disseminate ad oggi nel paese superano quota 500. Il 40,5% avrebbe inoltre evitato di comprare prodotti di aziende che reputa avere comportamenti non etici e il 14,2% ha partecipato a campagne di boicottaggio nei confronti di marchi ritenuti non etici. Temi che sono sempre più determinanti nelle scelte di acquisto dei consumatori: la conferma arriva dalla

crescente affluenza a manifestazioni che promuovono il consumo critico e gli stili di vita sostenibili. Oltre 100 mila persone hanno visitato sempre nel 2004 le fiere del consumo critico, protagoniste di una diversa visione delle relazioni commerciali: da Roma a Firenze, da Milano a Trento, da Como ad Ancona. Quest'anno per la prima volta le fiere etiche hanno provato a promuovere insieme la loro immagine con uno slogan "Fiere di esistere" per affermare l'idea che il consumo critico è un fatto quotidiano, facendosi interprete di tendenze che si vanno sempre più consolidando. E la voglia di sostenibilità appartiene alla campagna non meno che alle grandi città: prova ne sia la presenza di fiere come Manifesta, in provincia di Alessandria.

Ai temi delle fiere eque e solidali si avvicinano poi eventi organizzati da soggetti diversissimi: da Terra madre, l'incontro mondiale delle comunità del cibo celebrato da Slow Food a Torino, a Terra e libertà/Critical wine, la kermesse del vino alternativo. Durante l'anno la voglia di etico è tenuta viva anche da manifestazioni locali, come Piazze solidali a Milano o di settore, come Tuttaunaltracosa, la fiera annuale organizzata dall'Associazione botteghe del mondo del commercio equo e solidale o ancora dai mercatini natalizi come Il banco di Garabombo a Milano o da quelli del biologico (L'Isola in campagna, Mangiasano, BiogustoLab). Il successo delle fiere di esistere sta già portando delle novità: a Roma è stata inaugurata la Città dell'Altroeconomia, il progetto di trasformazione dell'ex mattatoio in una struttura permanente che ospiti le tante realtà capitoline dell'economia solidale.

www.falacosagiusta.org

www.terrafutura.it

www.slowfood.it

www.criticalwine.org

www.manifesta.it

www.tuttaunaltracosa.it



L'ISOLA
CHE C'È

L'ISOLA CHE
C'È 2005

2ª Fiera provinciale
dell'economia solidale
e del consumo consapevole

17 - 18 settembre 2005
Villa Guardia (CO)

i www.lisolachece.org
info@lisolachece.org

Redattore sociale

Il premio nazionale letterario - artistico "Germano d'Argento", concorso sul tema dell'alcol e dei problemi alcolcorrelati organizzato dall'APCAT Trentino, ha consegnato nei giorni scorsi i riconoscimenti per l'edizione 2005.

Il primo premio per la sezione letteraria è stato assegnato al breve racconto che pubblichiamo di seguito, autore Alessandro Sbarbada, già collaboratore della nostra rivista. Nel breve pezzo satirico, in cui (in maniera insieme ironica ed amara) si irride la grande quantità di messaggi pubblicitari sul tema "alcol", risulta particolarmente sinistro ed efficace il fatto che le singole informazioni "scientifiche" citate nel testo vengono accompagnate in nota dai riferimenti alle fonti ufficiali (stampa, internet, ecc...) da cui sono state attinte.

Era informatissimo:

le ricerche non lo avevano ingannato...

Senza
Frontiere
7

Il nostro consumatore, sempre informatissimo ed attento riguardo al modo di proteggere la sua salute, una sera pensò... "Benissimo, un bicchiere di vodka previene il diabete, inibisce la formazione dei grassi. Io di sicuro non voglio che mi venga il diabete, e un bicchierino me lo bevo proprio di gusto (1). Poi certo non posso rinunciare al resveratrolo, la celebre sostanza benefica che sta nei vini rossi (2)(3)(4)(5), purtroppo nella vodka non ce n'è...

...io non sono mica matto, io voglio prevenire e le malattie cardiovascolari e il cancro (che mi fa così tanta paura). Ho deciso, mi bevo un paio di buoni bicchieri di vino rosso: dicono che protegge anche dall'Alzheimer! (6) Allora... scelgo un sano lambrusco, ricco di cumarine salvacuore (7), ed un rosso siciliano, con quello stilbene (mai trovato in altri vini), la cui attività chemiopreventiva nei confronti del cancro e delle malattie cardiovascolari è provata da studi pubblicati in autorevoli riviste scientifiche. (8)

Ho anche letto su Internet che la birra fa tanto bene alla salute: c'è il magnesio, c'è un sacco di vitamina B, che diminuisce il rischio di ipertensione e favorisce la calcificazione delle ossa...: dai che mi faccio una bella birra, oh, io alla mia salute ci tengo! (9)(10)

E il tirosolo del vino bianco? Accidenti, me lo stavo quasi dimenticando. Sembra che sia un antiossidante potentissimo! Funziona alla grande come antinfiammatorio, un bel calice di vino bianco me lo devo proprio fare, se voglio stare bene. (11) Scelgo il verdicchio, così mi aiuta anche a prevenire l'accumulo di grassi nel fegato, grazie all'etilcaffèato. (12)

Ma... cosa mi sta succedendo... mi viene da vomitare...: vuol dire che mi prendo subito un bell'amaro, così, per digerire." (13)

E fu così che il nostro consumatore, sempre informatissimo ed attento riguardo al modo di proteggere la sua salute, quella tragica sera, al ritorno con la sua famiglia da un ristorante dove aveva mangiato e, serenamente, bevuto (un bicchiere

di vodka, uno di lambrusco, uno di un vino rosso siciliano, uno di verdicchio, una caraffa di birra e un amaro), morì, insieme a sua moglie e ai suoi due bambini, schiantandosi con la sua auto contro un platano.

Gli accertamenti del tasso di concentrazione di alcol nel sangue dimostrarono che stava guidando in stato di ebbrezza: proprio lui, sempre informatissimo ed attento riguardo al modo di proteggere la sua salute!

Ma le ricerche non lo avevano ingannato: infatti, nella sua breve vita, non ebbe mai problemi di diabete, di cancro, di malattie cardiovascolari, né fegato grasso, né osteoporosi. Non si ammalò nemmeno del Morbo di Alzheimer.

(1) Un bicchierino di vodka al giorno... leva il diabete di torno <http://www.saluteeuropa.it/news/2005/03/0324004.htm>

(2) <http://www.agor.mediacity.it/VinoRosso.htm>

(3) <http://www.italiasalute.it/News.asp?ID=947>

(4) <http://www.molecularlab.it/news/view.asp?n=1646>

(5) http://web.tiscali.it/gianpieroanna/le_proprieta%20DEL%20VINO.htm

(6) http://www.forcesitaly.org/italy/cstampa/aduc_vino_120404.htm

(7) <http://www.kwsalute.kataweb.it/Notizia/0,1044,2143,00.html>

(8) "Nei rossi siciliani c'è uno stilbene, mai trovato in altri vini, la cui attività chemioprotettiva nei confronti del cancro e delle malattie cardiovascolari è provata da studi scientifici" - WINENEWS.IT, 22/03/2005

(9) http://www.poliziadistato.it/poliziamoderna/10_2002/societa.htm

(10) http://www.atuttabirra.com/birra_e_salute.htm

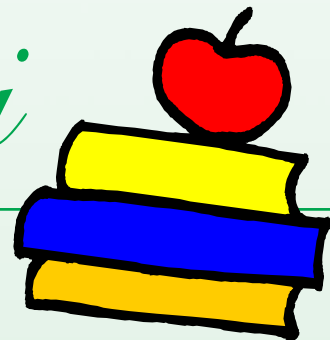
(11) "Anche il bianco protegge il cuore" http://www.enotime.it/zoom/default_body.aspx?ID=463

(12) "Verdicchio antigrasso" Corriere Adriatico del 7 novembre 2004

(13) <http://www.cucinamoremio.it/ita/articolo.php?id=102>

Visti e Piaciuti

Silvia Dal Molin



Senza
Frontiere

8

L'obiettività nei confronti del testo proposto non è certo la caratteristica principale di questa rubrica, ma di certo è sempre difficile scrivere a proposito di una realtà che riguarda da vicino e ci vede per certi versi come diretti interessati.

La stessa, piccola, difficoltà è stata sicuramente quella che ha dovuto affrontare la redattrice del testo, da anni entusiasta collaboratrice della Fondazione Senza Frontiere nonché assidua promotrice e frequentatrice

sia delle pagine della nostra testata che delle iniziative di solidarietà proposte.

Il libro, quasi una scommessa, si propone di raccontare nel modo più semplice ed immediato possibile la realtà "S. Rita", e lo fa con naturalezza, rispecchiando così il reale svolgimento dei fatti.

Il progetto, nato da un viaggio alla scoperta del Brasile, la forza di

L'entrata della Comunità Santa Rita



volontà, l'incontro con le esigenze locali, l'analisi del contesto socio-economico, il primo insediamento, il coinvolgimento diretto degli autoctoni, lo sviluppo attraverso mille difficoltà, l'autogestione, la libertà intesa sia come traguardo che come punto di partenza.

S. Rita è davvero tutto questo, ma la mia proverbiale curiosità di lettrice, però, è ancora più forte del-

la linearità del racconto.

Non paga di una lettura superficiale, mi pare infatti di cogliere in questa avventura traguardi ancora più ambiziosi della semplice realizzazione di una struttura autogestita, in palese controtendenza rispetto alla solidarietà nella sua concezione storicamente assistenzialistica (prevalente negli anni ottanta).

Già perché dietro S. Rita c'è tutto un mondo da scoprire: c'è la storia del Maranhão, terra segnata dalla disoccupazione, dallo sfruttamento sconsiderato dell'ambiente, dall'isolamento, dalla povertà, che diventa a poco a poco un esempio, lasciando intravedere un piccolo spiraglio di speranza per tutte le regioni vicine, ugualmente in difficoltà.

Dietro la nascita di un'idea di aiuto destinata a diventare realtà giorno dopo giorno c'è la metafora del viaggio inteso nel suo significato omerico, più vicino alla scoperta che alla visita, più dalla parte della riflessione che del relax, più proiettato verso l'agire che verso il guardare.

Alle spalle della completa autogestione della Fazenda, sia politica che economica che sociale, c'è il superamento del tabù della sofferenza privata della sua dignità, c'è il gettarsi oltre l'ostacolo dell'indifferenza e, insieme, la profonda fiducia nelle capacità del prossimo.

Soprattutto, c'è il ripetere in piccolo, in prima persona, l'esempio di chi ha in grande dimostrato che la solidarietà non è solo un atto di gene-

rosità, ma un altro tipo di approccio con la società. S. Rita è solo una goccia nel mare, non è niente in confronto a Gandhi, Madre Teresa di Calcutta o l'impegno totale profuso da grandi organizzazioni umanitarie o da singoli missionari, non importa.

Nessuno si proponeva di cambiare il mondo, nessuno ha stravolto la propria vita per una nobile causa, nessuno ha rinunciato alla propria quotidianità. Piuttosto, tutti hanno semplicemente creduto in una possibilità, agito con un obiettivo unico, condividendo gestione economica, strategie, risultati. S. Rita, questo è forse il vero messaggio del libro, è una umile, microscopica dimostrazione che un mondo diverso è possibile, basta pensare, credere ed agire ognuno in prima persona, secondo le sue possibilità.

Oggi, a più di venti anni di distanza, le S. Rita nel mondo si sono moltiplicate, si è diffusa a livello planetario la forma del microcredito (grazie alla semplice idea di Yunus), si è propagata la filosofia del "commercio equo", si sono create via via mille reti di piccoli produttori, commercianti, consumatori, sempre più persone (soprattutto giovani) si avvicinano ogni giorno al cosiddetto "turismo solidale".

Tutto un nuovo mondo è in fermento, e questo, oltre a servire da esempio, crea speranza. Come sottolinea il filosofo brasiliano E.A. Mance: "Di fatto, un altro mondo è già in costruzione, grazie alla collaborazione solidale di milioni di persone che, in tutto il mondo, si organizzano in favore della pace, della giustizia sociale, dei diritti umani, della promozione di modelli di sviluppo ecologicamente corretti, giusti e sostenibili, che assicurino il "bem-viver" di tutte le persone, promuovendo le libertà pubbliche e private piuttosto che gli interessi del profitto".

Titolo: UN FUTURO POSSIBILE

Un progetto di sviluppo rurale a Santa Rita Maranhão (Brasile)

Edizioni GABRIELLI 2005 - € 12,00

Il testo, a cura di Anna Casella, sarà disponibile a partire dal mese di settembre 2005.

*Per informazioni e prenotazioni è possibile rivolgersi direttamente alla segreteria della Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672*



Guerra alla malaria

Più di un milione di persone nel mondo muore ogni anno a causa della puntura della zanzara che trasmette un parassita nel sangue umano e l'80% è concentrato in Africa.

Ci sono paesi africani dove la malaria uccide più dell'AIDS solo che, essendo una malattia con decorso più rapido, non sessuale e di più antica origine, fa meno notizia.

Nell'Africa sub-sahariana la malaria uccide un bambino sotto i 5 anni ogni 30 secondi. Eppure la malaria si può prevenire e curare.

Se è vero che per avere dei vaccini utilizzabili su larga scala si dovranno aspettare molti anni, già da ora è possibile aiutare le popolazioni colpite consegnando tende trattate con insetticidi e soprattutto fornendo loro i farmaci di ultima generazione, quelli che hanno dimostrato la maggior efficacia. Sono le terapie combinate, composte da due prodotti anti-malaria, uno dei quali è derivato dall'ARTEMISINA, il principio attivo estratto a partire dalla pianta cinese ARTEMISIA ANNUA, le cosiddette ACT.

ISTRUZIONI PER IL VIAGGIATORE

Per chi ha in programma un viaggio in paesi a rischio malarico le autorità sanitarie offrono diverse soluzioni che dipendono ovviamente dal tipo di trasferta, dalla permanenza in zone dove sono presenti ceppi malarici resistenti ai farmaci e dalle condizioni di salute del viaggiatore. Per questo il consiglio è quello di rivolgersi a un medico specializzato in malattie tropicali o ai servizi di consulenza sulla profilassi delle malattie tropicali forniti da molte Asl. I farmaci cosiddetti preventivi, infatti, sono assai controversi: nessun trattamento può garantire una protezione completa.

Per la profilassi si usano prodotti come la cloroquina (il più maneggevole, ma anche il meno efficace vista la grande diffusione di ceppi dell'agente infettivo resistenti a questo farmaco), la combinazione di cloroquina e proguanile, la

COME SI TRASMETTE

- 1 Una zanzara infetta punge un uomo, e gli trasmette il plasmodio, che è un organismo monocellulare.
- 2 Il plasmodio si diffonde rapidamente, e arriva al fegato in circa mezz'ora.
- 3 Nel giro di un paio di settimane il parassita - in genere - si riproduce. Tuttavia può anche rimanere latente nel fegato (addirittura per anni), per poi riattivarsi successivamente.
- 4 Il plasmodio passa nel sangue, attacca i globuli rossi e penetra in essi, continuando a riprodursi.
- 5 I globuli infettati scoppiano e diffondono il parassita, che va a infettare altri globuli. Questo meccanismo finisce per sottrarre ossigeno al sangue, e dunque all'organismo: è a questo punto del ciclo che il soggetto avverte i primi sintomi, soprattutto la febbre.
- 6 Altri parassiti allo stato latente restano in circolazione nel sangue: saranno questi che, grazie alla puntura di un'altra zanzara, verranno "prelevati" e trasferiti a un altro soggetto, dando inizio a un nuovo ciclo.

Senza
Frontiere
9

I MALATI 515mln

Le persone che hanno contratto la malaria nel mondo sono 515 milioni

IN AFRICA 344mln

Nel continente oltre 344 milioni di persone contagiate dal morbo

A RISCHIO 2,2mln

Ogni anno 2,2 milioni di persone rischiano di contrarre il morbo

LA TERAPIA 14E

È il costo della terapia antimalarica per una persona

primetamina combinata con il sulfalene e la sulfadossina, la meflochina o l'aloфанtrina. Si tratta, tuttavia, in massima parte di farmaci che rischiano di provocare effetti collaterali molto seri. «La scelta di fare una profilassi farmacologica dipende dalla persona, dalla durata del viaggio, dal periodo in cui si effettua e dalle condizioni climatiche del luogo».

I medicinali devono essere presi prima della partenza, durante il soggiorno e dopo il rientro, per un periodo che varia da 2 a 4 settimane in base al farmaco». Per ridurre il rischio si consigliano anche altre precauzioni: indossare indumenti che coprano polsi e caviglie o usare sostanze repellenti per difendere tutto il corpo dalle punture degli insetti, proteggere letti e finestre con zanzariere trattate con insetticidi.

da L'Espresso - R.Piz.

Il parco giardino

Tenuta S. Apollonio

Fondazione Senza Frontiere

Senza Frontiere

10

Il parco giardino inserito nella Tenuta S. Apollonio, di proprietà della Fondazione Senza Frontiere - Onlus, si estende su una superficie di 58.000 mq. ed è il risultato di oltre 30 anni di amoroze cure ed attenzioni per il verde. La sua nascita risale al '73, quando il suo ideatore, Anselmo Castelli, con l'intenzione di creare un'abitazione immersa nel verde, pose a dimora i primi alberi in quelli che erano i terreni dell'azienda agricola

Come visitare il parco giardino "TENUTAS. APOLLONIO"

- **Apertura:** da aprile ad ottobre.
- **Informazioni e prenotazioni:** le visite sono guidate e si prenotano telefonicamente al n. 0376/781314 (fax 0376/772672).
- **Biglietto d'ingresso:** L 13 per persona, comprensivo della visita guidata al parco giardino ed al museo etnologico dedicato agli Indios Krahô brasiliani ed agli indigeni della Papua Nuova Guinea.

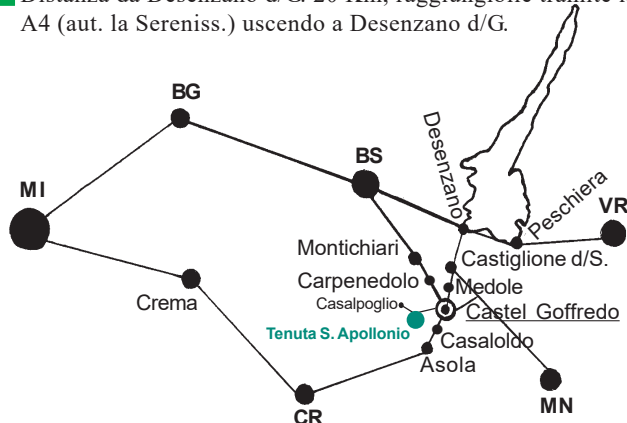
Con il pagamento del biglietto d'ingresso si partecipa al finanziamento dei progetti di solidarietà internazionale della Fondazione Senza Frontiere - Onlus.

Non sono ammessi animali

- **Indirizzo:** Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6, 46042 Castel Goffredo (MN) - Italia
<http://www.senzafrontiere.com> - e-mail: tenuapol@tin.it
recapito skype: [anselmocastellisf](https://www.skype.com/name/anselmocastellisf)

Come arrivare al parco giardino "TENUTAS. APOLLONIO"

- Distanza da Mantova 35 Km, raggiungibile tramite la A22 (autostrada del Brennero) uscendo a Mantova-Sud.
- Distanza da Brescia 35 Km, raggiungibile tramite la A4 (autostrada la Serenissima) uscendo a Brescia-Est.
- Distanza da Desenzano d/G. 20 Km, raggiungibile tramite la A4 (aut. la Sereniss.) uscendo a Desenzano d/G.



di famiglia: fu quello il primo passo di una singolare avventura. Nel '80, di ritorno da un viaggio in Brasile, Castelli, suggestionato dalla lussureggiante foresta amazzonica, decise di realizzare un'area verde ricca di alberi, di arbusti e di fiori di circa 10.000 mq. intorno all'abitazione ed affidò l'incarico della progettazione ad alcuni esperti del settore. Iniziò da quel momento la graduale e definitiva sottrazione dei terreni dell'azienda alle tradizionali coltivazioni agrarie. Sono trascorsi ormai molti anni da quel '73, ma il tempo in questo singolare angolo della pianura mantovana sembra quasi dilatarsi per consentire alla natura di trasmettere la sua antica armonia. All'interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano:

- un museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
 - una biblioteca naturalistica;
 - un'aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
 - un ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.
- Da quest'anno per migliorare la fruibilità del parco, sono state realizzate:
- un percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
 - un gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
 - un cd-rom sulla vegetazione del parco.



GLI ECOSISTEMI **60%**

È degradato il 60% dei servizi forniti dagli ecosistemi: acqua, cibo, pesca. Gli ecosistemi analizzati da Millennium Ecosystem Assessment sono 24: 15 sono in declino.

I MAMMIFERI **25%**

Se si guarda al prossimo secolo, sono molte le specie che rischiano l'estinzione: il 25% dei mammiferi, il 32% degli anfibi, il 12% degli uccelli.

LA FAME **856mln**

Voltandosi indietro, invece, si può vedere che tra il 2000 e il 2002, 856 milioni di esseri umani hanno sofferto di denutrizione; erano "solo" 32 milioni nel periodo 1995-1997.

L'ACQUA **2mld**

Sono 2 miliardi gli esseri umani che vivono nelle zone aride della terra; 1 miliardo non ha accesso a un miglior rifornimento idrico; circa 2 soffrono di penuria idrica.

LA FAO:

Da "La Repubblica"
Antonio
Ciancullo

"acqua ed energia, consumi più alti delle risorse".

Senza
Frontiere
11

Viviamo al di là dei nostri mezzi. In molte aree consumiamo ogni giorno più acqua, più minerali, più energia di quanto il pianeta può offrire senza alterare il suo equilibrio. Siamo in bancarotta ecologica e i primi beni cominciano ad essere pignorati: negli ultimi 25 anni abbiamo visto sparire una foresta di mangrovia su tre e una barriera corallina su cinque; due ecosistemi su tre mostrano segni di declino; il 25% dei mammiferi, il 12% degli uccelli e il 32% degli anfibi sono a rischio di estinzione. È questo il quadro che emerge dal Millennium Ecosystem Assessment, la valutazione dell'eco-sistema del millennio che il segretario

dell'Onu Kofi Annan ha voluto nel 2000 e che, dopo quattro anni di lavoro di 1.360 esperti, è stata presentata dalla Fao assieme al Wwf. Secondo il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, «non solo i problemi di oggi, come la scarsità d'acqua, la desertificazione, la riduzione delle foreste e l'uso intensivo del mare per la pesca peggioreranno, ma rischiamo di ipotecare il futuro delle prossime generazioni». Diouf si dichiara comunque ottimista perché «esistono le risorse scientifiche per far fronte alla sfida». Finora però i numeri raccolti nel Millennium Ecosystem Assessment mostrano un

costante peggioramento della situazione. Dal punto di vista della ricchezza delle specie il rapporto registrava la vicinanza del punto di rottura: «Siamo alle soglie di un'estinzione di massa». E il bilancio si rivela critico nell'analisi di ognuno degli ecosistemi che ci permettono di sopravvivere. La Fao, l'organizzazione nata per combattere la fame, ricorda che ormai quasi un quarto della superficie del pianeta è coltivato. Abbiamo occupato uno spazio enorme senza risolvere i problemi di base. Anzi la disponibilità di acqua, suolo, cibo rischiano di declinare.

LE RISORSE IDRICHE

Negli ultimi quarant'anni è raddoppiato il prelievo di risorse idriche da laghi e corsi d'acqua. Così oggi viene utilizzato tra il 40 e il 50% delle acque correnti accessibili.

I FERTILIZZANTI

Dal 1985 è stata utilizzata più della metà di tutti i fertilizzanti a base di azoto prodotti nella storia dell'agricoltura (creati nel 1913). Dal '60 al '90 è quasi triplicato l'utilizzo di fertilizzanti a base di fosforo.

IL DEGRADO

Dal 1980 a oggi si è perso circa il 35% delle foreste di mangrovie, il 20% della totalità delle barriere coralline ha subito un degrado e il 20% è andato distrutto.

LA PESCA

La quantità del pescato è cresciuta fino agli anni '80, ma è attualmente in declino a causa dell'esaurimento delle risorse. In alcune aree la quantità del pescato è diminuita di un decimo.

10 regole d'oro per un'estate in salute

1. Evita di uscire e di svolgere attività fisica nelle ore più calde del giorno (dalle 11:00 alle 17:00).
2. Apri le finestre dell'abitazione al mattino e abbassa le tapparelle o socchiudi le imposte.
3. Rinfresca l'ambiente in cui soggiorni.
4. Copriti quando passi da un ambiente molto caldo ad uno con aria condizionata.
5. Quando esci, proteggiti con cappellino e occhiali scuri; in auto, accendi il

- climatizzatore, se disponibile e in ogni caso usa le tendine parasole, specie nelle ore centrali della giornata.
6. Indossa indumenti chiari, non aderenti, di fibre naturali come ad esempio lino e cotone; evita le fibre sintetiche che impediscono la traspirazione e possono provocare irritazioni, pruriti e arrossamenti.
7. Bagnati subito con acqua fresca in caso di mal di testa provocato da un colpo di sole o di calore, per

- abbassare la temperatura corporea.
8. Consulta il medico se soffri di pressione alta (ipertensione arteriosa) e non interrompere o sostituire di tua iniziativa la terapia.
9. Non assumere regolarmente integratori salini senza consultare il tuo medico curante.
10. Ricordati di bere spesso.

VIVERE IN ARMONIA *con la natura*

Esperienze con gli indios Krahò...

Nel '92 mi trovavo nella comunità di San Patrizio, nella Diocesi di Carolina, municipio di Carolina, e stavo accompagnando un progetto della CEE. Ero il gestore e vivevo nella comunità che si trovava a 70 Km dalla strada asfaltata. Il centro più vicino era a 70 Km: Riascion. Un giorno mi sono incontrato con degli indios Krahò che erano venuti a visitare la nostra comunità agricola. Mi ricordo il nome di uno, Taddeo, lui era stato il cacique della sua aldeia, era una persona disponibile, parlava perfettamente portoghese e lì ho incominciato a chiedergli cose a con-

*Senza
Frontiere*
12

versare. Per me fu una grande soddisfazione perché da tempo cercavo di conoscere degli indios per capire come vivevano, scoprire il loro mondo. Ebbi tutto il tempo perché si fermarono tre giorni. Loro erano venuti per fare una sorta di gemellaggio. Gli indios Krahò avevano scoperto che c'era una comunità, la nostra, dove avevamo scelto di vivere come gli indios, lavoravamo in comunità, facevamo tutto in comunità. Alla fine di questo incontro decisero di fare uno scambio. Alcuni della comunità andavano nella comunità indios. Per me fu una grande soddisfazione, una grande felicità poter andare là, nell'aldeia degli indios. Quando arrivai da loro, logicamente io, nella mia fantasia, pensavo a cose molto diverse. Prima di tutto le condizioni di vita, dal lato igienico, la casa, come dormivano, come mangiavano, come facevano da mangiare, fu una scoperta traumatica. Prima non avrei potuto neanche immaginare come fosse la loro situazione. Perché loro vivono di caccia, o vivevano a quell'epoca, di caccia e pesca. Piantavano un poco di manioca, un poco di riso, ma pochissimo. Non è che stessero proprio bene. Questa fu l'impressione più triste, che mi preoccupò anche un po'. Nacque subito la voglia di fare qualche cosa, di suggerire qualche cosa. Mi accorsi che c'era tra di loro, all'interno di loro, una dinastia. C'era il cacique accompagnato dagli anziani che decidevano il da fare. Allora, un po' alla volta, avvicinai il cacique che si chiamava Oscar e gli dissi la mia opinione.

Immagine di vita quotidiana



Il lato buono del loro scopo è di vivere in armonia con la natura. Ad esempio loro non tagliano una pianta se non è strettamente necessario, solo per fare una casa o per fare un ponte, o cose del genere. Non uccidono un animale se è troppo giovane o è una femmina, un pesce se è troppo piccolo, lo lasciano andare anche se in molti casi si trovano nella necessità di mangiare. Appunto perché pensano al domani, perché il pesce piccolo può crescere e farne degli altri e così via. Invece, riguardo al fatto di lavorare, nel senso di piantare loro sono strettamente immediatisti. Perché, per esempio, quando si parlava di piantare, fare un orto, piantare le sementi e poi trapiantarle mi dicevano: "Mah, io devo aspettare tutto quel tempo lì per piantare, per mangiare Una beberada, carote gialle, quelle robe lì? Io vado a pescare e pronto, il pesce!" Tutto bene. Finché c'è il pesce, finché c'è la caccia, ma dopo? Dopo un po' di tempo, forse un anno dopo, chiesero un altro tipo di gemellaggio. Un gruppo di indios sarebbero venuti nella comunità a imparare a piantare e a vivere come viveva la nostra comunità, e una famiglia, perlomeno una famiglia, sarebbe andata nella loro aldeia a insegnare agli altri che stavano là. Fu una bella esperienza per tutti e due. Per la famiglia della comunità che andò là e per le persone indigene che vennero a vivere nella comunità. Qualche cosa si mosse: incominciarono a piantare, incominciarono a produrre qualche cosa di più. La mia impressione fu che avessero captato, avessero capito l'importanza che, nonostante fossero indio, potevano anche produrre per vivere meglio e avere un'alimentazione più completa.

Però conoscendoli un po' meglio, parlando anche con i giovani, quei pochi che parlavano portoghese, capii, ebbi l'impressione che non erano completamente liberi come indio perché c'era la FUNAI, un organismo governativo che li teneva sotto con-

trollo. C'era anche una ONG americana che gli forniva le medicine per i bambini e le medicine per tutti. Non c'era nessuno che forniva alimenti. Così ebbi l'impressione che non erano completamente liberi ma questo gli faceva comodo perché avevano le medicine gratis, qualche viaggio in città gratis, e così via.

Bisogna dire che in quest'aldeia che noi conoscemmo, l'aldeia di Pedra Furada, viveva un padre, un padre cattolico che aveva scelto di vivere con loro... non so bene la sua storia, comunque si era allontanato dalla chiesa per vivere questa esperienza. Gli indios però non accettavano un uomo scapolo nell'aldeia, prete o non prete, allora, perlomeno come raccontavano loro, l'obbligarono a vivere con una india. Però, con il regolamento indio, se questa donna avesse avuto dei figli con il padre bianco, il padre doveva andare fuori dall'aldeia, non poteva vivere nell'aldeia. Era una situazione un po' strana... Ho capito subito che questo padre aveva cercato di inculturare gli indios, non dal lato religioso ma dal lato di rendersi indipendenti. Era stato lui che aveva fatto conoscere la comunità San Patrizio tramite il padre che accompagnava la nostra comunità. Stava facendo un buon lavoro. Però un certo giorno ebbi una delusione perché il padre venne nella comunità San Patrizio e mi chiese come avrebbe potuto ottenere il finanziamento per un suo progetto. Voleva un carro Toyota che serviva per spostarsi e spostare anche gli indios, un camion e una ruspa, non una di quelle per caricare ma una ruspa spianatrice che qui chiamano trattor distela. Io mi misi subito in allarme perché il Toyota poteva andare anche bene, ma il camion e la ruspa per quale motivo? Li entrammo in contrasto. Lui mi spiegava il perché e il percome ma io non riuscivo a capire. Mi chiedevo: "Sarà che gli indios vogliono produrre soia, vogliono fare delle colture industriali?" Così nacque questo astio, questa incomprendimento da parte sua e da parte

mia. Un po' di tempo dopo gli Indios mi invitarono ad andare nella loro aldeia per mostrarmi quello che erano riusciti a piantare e a produrre con grande entusiasmo. E io approfittai per portare degli amici italiani. Loro approfittarono per chiedere la realizzazione di progetti. Venne fuori di nuovo il progetto del padre e noi dicemmo: "No, questo progetto non possiamo accettarlo." Ebbi l'impressione che il padre voleva assolutamente quel progetto. Ancora oggi non ho capito che cosa volesse realmente fare.

Avendo capito che non era la volontà degli indios ma era un'altra volontà che li spingeva, abbiamo offerto delle alternative. Tipo: il Toyota poteva anche andar bene però visto che la cosa non era ben chiara dicemmo che preferivamo dare delle cose che loro potessero utilizzare più agevolmente. Perché se gli avessimo dato il Toyota dopo bisognava dargli anche la gasolina, bisognava dargli un autista che li portasse in giro, e una cosa dietro l'altra diventava troppo dispendioso per noi e per loro. E allora cercammo di parlare anche con gli anziani e con i giovani e arrivammo alla conclusione che per spostarsi sarebbero bastati anche dei cavalli e una carrozza per andare in città, per fare delle spese, o per altri motivi. I cavalli gli sarebbero serviti per spostarsi all'interno dell'area indigena per motivi di caccia o di lavoro. Gli comprammo dei cavalli e una carrozza. Alcuni cavalli con la sella e alcuni, due mi pare, per trainare la carrozza. Furono tutti contenti però capii subito che al padre non gli andava bene. La carrozza non fu mai usata, i cavalli invece li usavano per andare di qua e di là. Però l'impressione che avevo avuto si concretizzò nella realtà: cioè che questi indios non erano liberi di agire, erano un po' strumentalizzati da questo padre e anche dalla ONG americana che gli forniva le medicine. La funzionaria o la responsabile della ONG era una signora che stava in Brasile da tanti anni. L'impressione esterna che ebbi, del come vivevano socialmente, come sono inseriti nella comunità brasiliana fu un po' questa.

Visti dal lato interno mi sembrava un po' più pacifica la storia, vivevano di caccia, di pesca. Produrre qualcosa... era questo il problema. Che loro si convincessero che nonostante tutto sarebbe stato un loro vantaggio produrre qualcosa per avere un'alimentazione costante e completa. Perché se anche avessero carne e pesce a sufficienza gli sarebbe mancata la fa-

rina di manioca, gli sarebbe mancata la verdura, gli sarebbe mancata la frutta.

Parlando con un anziano mi diceva: "Noi indios ci siamo indeboliti." "Ma perché? - chiesi - Perché avete meno terra?" "Sì. Soprattutto per quello. Siamo stati spinti un po' dai fazenderos, un po' dai politici. Noi non vogliamo conflitti. Siamo stati spinti nelle aree che non erano interessanti per i fazenderos, nelle aree più povere. Fra le montagne, fra le colline, fra quella terra sabbiosa che è molto difficile da coltivare. Ma ci siamo indeboliti anche perché l'uomo bianco ci ha portato cose che ci distolgono dalla nostra cultura." Io rimasi un po' sorpreso da questo suo parlare. Lui doveva avere più di 70 anni. Continuò: "I nostri giovani vogliono mangiare con il sale, il sale indebolisce il fisico. Dove vedi più quell'uomo con la testa ferma, il carattere forte. E poi con altre cose: il fumo, l'alcol, alimenti che portano zucchero. Alimenti che indeboliscono molto il nostro spirito." Lui parlava



Immagini di vita quotidiana

molto dello spirito più che del fisico. Questo mi sorprese e mi diede l'impressione che lui era abbastanza deluso vedendo questa realtà, vedendo i suoi indios, vedendo i suoi amici, i suoi figli, che secondo lui andavano verso un futuro molto incerto, molto diverso da quello che avevano avuto fino ad allora, di quello che aveva vissuto lui al suo tempo. Mi diede l'impressione che avrebbe voluto impedire questo però, nello stesso tempo, mi fece capire che la mancanza di terra coltivabile lo rendeva impossibile. Anche il clima è un po' cambiato a causa delle piantagioni vicine, parlo di un raggio di 10/20 Km, che incidono sul clima, incidono sulla selva, incidono sulla pesca perché piove meno. E così, dopo circa un anno e mezzo di conoscenza, credevo di aver capito quasi tutto di questi indios, gli indios Krahò.

Un'ultima volta andai là, nell'aprile del '94, io andavo via dal Maranhao e mi sentivo in obbligo di andarli a salutare. Gli dissi: "Un giorno ritor-

nerò, non so quando, ma ritornerò." Alle tre aldeie che conoscevo avevo portato un sacco di fagioli e un sacco di farina per ogni comunità. Il padre stava ancora insieme a loro. Entrai nella comunità di Pedra Furada, furono tutti contenti. Gli lasciai un sacco di fagioli e un sacco di farina e chiesi di accompagnarli nell'altra comunità per salutarli e lasciare anche a loro qualcosa. Vennero tre indios ad accompagnarli. Ero io e mia moglie Raimonda. Ad un certo punto della strada trovammo dei rami messi di traverso. Sembravano caduti dagli alberi, non erano pesanti. A Raimonda che stava davanti con me dissi: "Tirali via che potrebbero dare problemi al Toyota." Dopo altri 200 metri trovammo altri rami e allora chiesi a un indio: "Hanno un significato questi rami che attraversano la strada?" "No, puoi andare. Ma chissà! Potrebbe essere un avvertimento. Potrebbe essere..." Per tirarli via dovemmo scendere in due, erano un po' più pesanti. Poco

più avanti altri rami. Chiesi: "Cosa facciamo?" Loro dissero: "Vedi tu." Pensai che se loro non sapevano cosa suggerirmi forse era meglio tornare indietro. Dopo, in città, seppi che il padre non era contento che io stessi andando là, e non era contenta anche quella signora della ONG.

In quegli anni molti aiuti avevamo portato là: i cavalli, la carrozza, e poi, tramite l'Associazione Senza Frontiere di Anselmo Castelli, avevamo donato 15 fra mucche e vitelli ma loro avrebbero voluto che

dessimo dei soldi al padre che gestiva il tutto. Praticamente loro ci accusavano di mancanza di fiducia nei loro confronti. Ma non era questo: noi volevamo avere contatti diretti con gli indios, perché avere un padre cattolico che facesse da tramite? Noi trattavamo gli indios come persone autosufficienti, capaci di decidere la loro sorte. Eravamo andati insieme a scegliere gli animali, eravamo andati insieme a scegliere i cavalli, la carrozza e tutto quanto. L'impressione fu triste quando andai via l'ultima volta. Per questo motivo: mi ero reso conto che gli indios non erano liberi, erano considerati degli animali in estinzione e strumentalizzati perché c'è l'organizzazione governativa, il FUNAI, che vuole, fra virgolette, "proteggerli, inculturarli." Ma vogliono inculturarli con la cultura dei bianchi, con la nostra, dimodochè, nel più breve tempo possibile, diventino come noi, che vadano a vivere in città. E così avranno risolto il problema degli indios. È un po' triste ma questa fu la mia im-

pressione di allora. Alcuni mesi fa mi chiamò al telefono Anselmo Castelli chiedendomi: "Tu verresti a trovare i nostri amici Krahò?" Chiesi: "Quando?" "In maggio. La prima metà di maggio." Risposi: "Vengo. Anche se con il pulman o la mia macchina, vengo." Stabilimmo che il giorno 6 di maggio si sarebbe partiti da Carolina per andare nel Tocantins, nella città di Itacajà. Arrivato a Carolina con il mio furgone, c'era con me mia moglie Raimonda, la mia ultima bambina e altre persone fra cui una signora indio, degli indios Tupinambà della regione di Ilheus. Il giorno 6, come stabilito, siamo partiti per il Tocantins, abbiamo attraversato il rio Tocantins a Carolina e siamo entrati nello stato omonimo. Dopo un po' di strada abbiamo scoperto

Senza Frontiere
14

che c'era un ponte rotto, allora abbiamo dovuto fare un giro molto lungo. Siamo arrivati a Itacajà verso le 14. Lì abbiamo incontrato subito il cacique attuale dell'aldeia Pedra Branca. E abbiamo scoperto che nell'aldeia Pedra Furada si sono divisi non per questioni di briga o incompatibilità. Si sono divisi perché erano in tanti. Siamo rimasti un po' sorpresi. Il vecchio cacique della comunità Pedra Furada, Oscar, che io conoscevo bene, è andato via con la sua famiglia e le sue figlie, perché, mi pare, che lui non avesse figli maschi. Un suo genero è diventato cacique di questa comunità, di questa aldeia. È una nuova aldeia che è sorta nello spazio di un centro comunitario dove, nel '94, volevano fare un'associazione di tutte le aldeie di questa riserva. Però sembra che non siano riusciti nel tentativo di formare l'associazione. Era un tentativo per unire, per tenere unite tutte le aldeie degli indios Krahò perché nel '94 erano 8 o 9 e adesso sono 16 o 17. C'è il rischio che qualche aldeia si perda e entri qualche fazendero. Allora lo scopo dell'associazione era quello di unire di più i Krahò. Però ancora oggi non ci sono riusciti. Tre amici sono andati la sera stessa nell'aldeia perché c'era una camionetta che portava le provviste che avevamo comprato per loro: della carne, dei fagioli, del riso, della farina di manioca, della roba da vestire. Ferdinando, Anna, sua moglie, e Nadia, la indio Tupinambà, sono andati con la camionetta delle provviste. Gli indios avevano detto che c'era un'ora e mezza di strada ma ne hanno impiegate tre e mezza. Noi abbiamo dormito a Itacajà e la mattina del 7 abbiamo noleggiato un'altra camionetta e siamo partiti per l'aldeia dove siamo giunti verso le 9 e mezza. Gli indios erano già in piena festa, avevano già battezzato i nostri amici.



Giovane Indios Krahò

Mi ero dimenticato di dire che nel '93, gennaio del '93, io, Anselmo Castelli e altri amici, eravamo andati là per trovarli e i Krahò ci avevano proposto il battesimo. Il battesimo significa per loro avere degli amici fuori dell'aldeia. Loro hanno sempre paura di essere attaccati dall'uomo bianco, dai fazendero, dai politici, dalla polizia. Quando si sentono attaccati chiamano aiuto e questi amici battezzati devono sentire l'obbligo di aiutarli dall'esterno. Pensiamo che questa è una bella cosa, un legame morale con loro. Con questo spirito anche questi tre nostri amici si sono fatti battezzare con la promessa, se fosse necessario, di aiutare gli indios a cui appartengono. Quest'aldeia è nuova, formata da otto famiglie formate da persone più o meno giovani. Ci sono ancora molte cose da fare. Le piante che hanno piantato, tipo il mango, sono ancora piccole, non sono ancora in produzione. Io non le ho viste perché un giorno solo è troppo poco per vedere tutto ma mi hanno detto che hanno piantato riso, hanno piantato manioca. Hanno abbastanza cose o, perlomeno, hanno la volontà di progredire in questo senso. Produrre, non solo andare a caccia e a pesca. Produrre qualche cosa per essere autosufficienti, per avere un'alimentazione più completa. Lì, in quell'aldeia, non c'è la scuola perché è un'aldeia nuova ed è la più lontana, ma mi sembra che sia tutto pronto. La FUNAI gli ha finanziato un pozzo con il generatore. Con il generatore possono fare energia per pompare l'acqua. Hanno un frigo e una televisione. L'acqua ancora ancora; il vicino c'è anche un torrentello per bagnarsi, per lavare, ma la televisione, il congelatore, sono strumenti in più, per distoglierli dalla loro cultura, secondo me. Ho avuto l'impressione che i giovani ormai vorrebbero il cellulare, vorrebbero la bicicletta. Tutte

cose che adesso non hanno. Significa che cercano di fuggire dalla loro cultura. Hanno vergogna del loro stato di vita. Questo mi ha lasciato un po' triste perché dovrebbero essere orgogliosi della loro cultura, perché loro proteggono la natura, vivono con la natura. E invece loro hanno l'impressione di essere fuori dal mondo moderno. Sono triste perché li ho trovati molto cambiati, specialmente i giovani, si sentono emarginati invece dovrebbero sentirsi orgogliosi perché sono padroni della natura. Hanno un'area, la riserva, abbastanza grande, circa 350.000 ettari. Loro sono aumentati di numero, le aldeie da 8/9 a 16/17 e 8/10 famiglie ognuna significa che sono aumentati di 80/100 famiglie. Può darsi che questo incida sull'alimentazione, vuol dire che ci vuole più caccia, ci vuole più pesca. Ma questo sentirsi emarginati, sentirsi abbandonati..... Strano è che non si sentono strumentalizzati e invece sono più strumentalizzati di 11/12 anni fa. Da quello che ho visto tutto indica che esiste questa strumentalizzazione. È una riserva indigena e basta il fatto che per entrare ci vuole l'autorizzazione del FUNAI, della FUNASA, allora non è più un popolo libero. Se io ho l'invito di entrare a casa loro perché altri dovrebbero darmi l'autorizzazione? Sono cose che mi hanno lasciato abbastanza perplesso, abbastanza dubbioso. Direi che da 11 anni fa le cose non sono migliorate per niente, l'unica cosa che è migliorata è che è aumentata la popolazione. È aumentata perché ci sono le medicine, muoiono meno bambini e tutta un'altra serie di cose. Ma se vogliamo vedere la realtà questo è contro la natura degli indios. Per loro, quando moriva un bambino, ne facevano un altro e non è che si preoccupassero più di tanto. Vive quello che resiste, è una selezione naturale. Per vivere la loro vita, come diceva quell'anziano 12 anni fa, dovrebbero vivere completamente naturali, con la natura, a contatto con la natura, in armonia con la natura. Ma dal momento che usano le medicine, altre sostanze come il sale, lo zucchero, il tabacco e l'alcol e il contatto con la popolazione bianca, si indeboliscono sempre di più e diventano sempre più dipendenti dal popolo bianco. Perché per queste cose ci vogliono soldi per comprarle e se loro non hanno produzione che cosa succede? È lì il grande punto di domanda. Se gli indios riuscissero a vivere in armonia con la natura come hanno vissuto per secoli avranno un futuro ma se se ne distaccheranno non avranno futuro.

Il giorno che non fu festa

Anna
Cattaneo



Eravamo arrivati 10 giorni prima. Il viaggio da Imperatriz ci aveva regalato un gioco di arcobaleni che sembravano congiungere in una rete di colori gli altipiani di roccia rossa erosi dal vento e dalle acque, oasi di cascate in una terra che spesso non conosce la pioggia per un anno intero. La strada da Carolina fino al Centro Commerciale era un assurdo itinerario da videogioco dove bisognava schivare buche profonde anche 50 cm e camion carichi di soia che marciavano contromano per evitarle. Nessun punto da guadagnare, solo la gioia di imboccare la strada di sabbia che porta nel piccolo paradiso della Comunità di Santa Rita. Dopo l'ultimo passaggio di legno appare la vallata che fa esplodere dentro l'emozione di sempre: quella di ritrovare persone che ormai consideri la tua famiglia e che ti accolgono con il loro amore caldo e quell'inesauribile gioia per la vita che a noi pare quasi incomprensibile. C'erano tutti, anche João e la sua famiglia, la moglie Carmina e 5 dei 6 figli. Il più grande Fabio era a Ilheus, a più di 2000 km. di distanza, per tentare, peraltro con successo, l'ingresso all'Università, cosa non facile per un brasiliano di famiglia povera. Quella di João Carneiro De Sousa e di Carmina è stata una delle prime famiglie ad arrivare a Santa Rita ed ad accompagnare passo passo la crescita della Comunità, vivendo giorno per giorno in questi 8 anni le difficoltà, i cambiamenti, le conquiste di questa realtà così particolare.

João si è occupato a lungo delle coltivazioni fino a diventare, a meno di 40 anni il responsabile delle attività produttive della Comunità; Carmina fin dagli inizi ha curato la mensa della scuola di Santa Rita, un tempo fatta di pochi allievi, ora di oltre 200. I loro ragazzi più grandi, accanto all'impegno della scuola, sono coinvolti in una delle varie attività che sostengono la Comunità. Fin da subito ci ha colpito l'insolita frenesia che animava tutta la gente, un attivismo inconsueto in quella parte della terra brasiliana dove il clima caldo o piovoso e la cultura conseguente invita più a lasciarsi cullare dal calmo scorrere del giorno che ad usare il tempo per l'azione.

C'era chi innalzava palizzate, chi preparava una pista per far correre i cavalli, chi riempiva le buche della strada, chi sistemava l'aiuola dove sventolano alte le bandiere brasiliana e italiana. Chi infine costruiva delle piccole strutture di legno coperte da foglie di palma.

Tutto questo perché stava per arrivare la FESTA! La celebrazione di Santa Rita che ricorreva il giorno 22 maggio e che sarebbe stata onorata da ben 9 giorni di festa, ben rispettando una delle anime più peculiari del Brasile. Erano state previste alcune cerimonie religiose ma soprattutto tanti momenti di divertimento e allegria. Si contava sull'arrivo di molta gente dei dintorni e anche da più lontano, soprattutto per la corsa dei cavalli che vedeva in palio un vitello. Le famiglie si erano organizzate: a due a due avrebbe-

ro preso in gestione una delle 4 strutture per offrire cibo e bevande. Era stato deciso anche di differenziare le specialità di ognuno in modo che l'offerta fosse più varia e stuzzicante e si potesse così guadagnare un pò di più tutti, loro e anche la Comunità intera.

I giorni scorrevano veloci: è venuto Bruno con Raimunda, la piccola Lidia ed altri e con loro siamo andati in Tocantins dagli Indios Krahò. Poi, al ritorno sono arrivati gli amici brasiliani per il secondo incontro collettivo dei responsabili dei vari progetti seguiti dalla Fondazione Senza Frontiere. Giorni di racconto e di confronto, di scambio e di discussione, di problemi vecchi e nuovi e di ricerca di altre strategie per andare avanti e sostenersi reciprocamente, ma anche di risate, di allegria e di piacevole stare insieme.

João era sempre presente col suo silenzioso sorriso. Attento a tutto e a tutti, pronto a correre per ogni bisogno o piccolo problema, a divertirsi e ridere insieme. Ad essere, come è sempre stato, padre, marito, amico, compagno di lavoro, responsabile, capace di sostenere in modo discreto nei momenti difficili e a partecipare alle ore felici. Giovedì gli amici sono partiti e la frenesia per la festa che sarebbe iniziata sabato è cominciata a crescere. Venerdì mattina presto le famiglie sono andate a fare gli ultimi acquisti: carne, bibite e tutto quello che poteva servire per i piatti da cucinare. Qualcuno ha percorso in bicicletta o a piedi i 6 Km per arrivare alla strada dove passa l'autobus per Carolina, qualcuno più fortunato ha usufruito di un passaggio in macchina.

João era in giro con la sua motocicletta e si era fermato a far quattro chiacchiere scherzose con Ferdinando e gli altri che stavano ridipingendo il Centro Commerciale della Comunità. Poi aveva deciso di raggiungere un ragazzo che stava andando in città con mezzi di fortuna e di accompagnarlo lui. "Ciao João ci vediamo dopo".

Ma a meno di 1 km dal Centro la vita ha fatto uno dei suoi misteriosi giri di boa e la moto di João si è fermata violentemente contro il pulmino che portava a Santa Rita gli insegnanti della scuola serale. João è morto così.

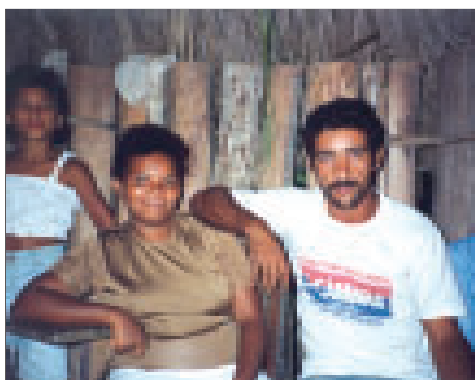
Correndo per andare ad aiutare un amico come aveva fatto sempre. Su una strada piena di colpevoli buche, come è la vita dei brasiliani di quei luoghi. Andando verso il sole che alimenta in modo inesauribile le vene di questo popolo e di questa terra. E a Santa Rita non fu più festa.

Al suo posto una inaspettata, terribile e intensissima esperienza che ha costretto la Comunità a trovare altre risorse, altri linguaggi comuni, nuovi sentimenti, nuovi gesti per stringersi intorno a Carmina e ai suoi ragazzi. Per trovare all'interno insieme, tutti uniti, una nuova forza e una nuova luce per quel giorno così buio. Per accettare anche il dolore come un'altro dei tanti volti che la vita offre continuamente ogni giorno, ogni istante.

E noi abbiamo avuto, nello stordimento del dolore e della tristezza, il regalo di vivere con loro, con Carmina, la sua famiglia e tutti gli altri quel momento unico.

Tanti gesti, tanti pensieri, tante immagini non si cancelleranno mai dai nostri occhi e dal nostro cuore. Ma soprattutto quella della tomba di João, un tumulo di terra rossa adornata dai semplici e meravigliosi fiori colti nella casa di sua madre, in un

piccolo campo, sotto un grande albero di mango, con una croce fatta con due piccoli rami. Più lontano la sagoma forte dell'altipiano da dove arriva il vento e scende l'acqua e sale il sole e arrivano i papagalli. La morte e la vita, la vita e la morte, sempre, con continuità, senza fratture. Grazie João, grazie Carmina. Grazie Comunità di Santa Rita che forse per la prima volta ha onorato veramente il valore del vivere e lavorare insieme.



Una foto ricordo di João insieme alla moglie Carmina

Senza
Frontiere
15

Senza Frontiere

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA

Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

Senza
Frontiere
16

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4 - Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGI CRISTIANO E DAL MOLIN SILVIA

Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Nido Famiglia "Amici di Maga
Mago" - Via Lombardi n. 10
(Zona Polivalente)
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9382084
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

DO GIOLINO FRANCA

Piazza Cavalcanti n. 5
10132 Torino
Tel. 011 - 8999129

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESÌ CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI E MARIA GRAZIA

Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO E ANNA

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma - Tel. 0521 - 460603

LEONI LUCA

Via Sacchetta n. 64/B
46030 Sustinente (MN)
Tel. 0386 - 710177

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010
Villa Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

MARIZETE DE OLIVEIRA

Via Fontana n. 18
25040 Bienno (BS)
Tel. 0364 - 40277

MOSCONI PAOLO

Via Attilio Mori n. 34/C
46100 Mantova
Cell. 335 - 6030729

NOVARO RENATO

Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA

Strada Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PEDERZOLI LUCIANA

Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9 - 26100 Cremona
Cell. 335 - 7842930

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus
TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

VANTAGGI FISCALI

Persone fisiche

OFFERTE E CONTRIBUTI

Erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus fino a **L. 2.065,83**

RECUPERO FISCALE

Detrazione del 19% quindi recupero massimo **L. 392,51**
($L. 2.065,83 \times 19\% = L. 392,51$)

Imprenditori

OFFERTE E CONTRIBUTI

Erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus fino a **L. 2.065,83** oppure per importo non superiore al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

RECUPERO FISCALE

Le erogazioni sono deducibili dal reddito d'impresa e di conseguenza il risparmio è pari all'aliquota dell'importo.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE SENZA FRONTIERE-ONLUS

OFFERTE E CONTRIBUTI

Tutti i versamenti a favore della Fondazione, compresi quelli per le adozioni a distanza, potranno essere effettuati utilizzando una di queste due modalità:

BANCA	Bonifico presso la Banca di Credito Cooperativo di Castel Goffredo (MN): C/I N M - C. ABI 08466 - C.A.B. 57550 - C/C 8029 (Codice BBAN: M/08466/57550/000000008029)
--------------	--

POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461
--------------	-------------------------------------

Il versamento va intestato a:

Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Codice Fiscale n. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

SAVOLDI GIULIANA

Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR) -
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara di Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

VENTIMIGLIA LUIGINA

Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002